

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3203 1753

Ginevra

G. S. Samuele

S. Salvi

M. Ferdinando Beroni

di pag. 40.

Marco Corniani

Co. del S. Marco

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
33
ANO

BRADENSE

N/M

N. 900

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3233

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

3087

GINEVRA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI

SAN SAMUELLE

L'AUTUNNO DELL'ANNO

MDCCLIII.



IN VENEZIA,

Presso Angiolo Geremia

In Merceria all' Insegna della Minerva.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

G I N E V R A

DRAMMA PER MUSICA

M E T A F R A S I

S A M U E L L E

LAUTUNNO BELLINO



A I Z I A

Questo libretto è proprietà della Biblioteca della Università di Genova.

per lo scioglimento del Dramma
il soggetto per il presente

A L L E T T O R E .

IL quinto Canto dell' Ariosto ha somministrato per il presente Dramma il soggetto, il luogo, l'azione, i principali Attori, e i loro caratteri ancora. Fu giudicato pertanto superfluo distendere l'argomento; potendo esser letto con più piacere in quel meraviglioso poema. E' comparso però replicatamente, e con infinito applauso sopra le Scene, accresciuto nei caratteri dei personaggi, e nelle finzioni introdottevi, affine di recar più diletto, e perchè tutte le passioni abbiano forza maggiore negli Attori, come la tenerezza nel padre, l'ambizione in Polinesso, l'amore in Ariodante: nè vi fu introdotto

4
per lo scioglimento del Dramma
Rinaldo; perchè nel rimanente
dell'azione non v'avea luogo.

5
MUTAZIONI DI SCENE.

NELL'

ATTO PRIMO.

Deliziosa.

Luogo rimoto, che introduce nel bosco.

NELL'ATTO SECONDO.

Sito d'antiche fabbriche, con veduta
della porta secreta de' reali giardi-
ni.

Galleria.

Bosco.

Cortile.

NELL'ATTO TERZO.

Gabinetto.

Atrio magnifico con trono.

Tutte invenzioni e direzioni del
Signor Francesco Costa.

MU:

A 3 AT.

ATTORI.

DONALDO, Re di Scozia.

Il Signor Domenico Marchiani.

GINEVRA sua figliuola.

La Signora Anna Medici, Virtuosa di S. A. S. la Duchessa di Massa. Principessa Ereditaria di Modona.

ARIODANTE, amante di Ginevra.

Il Signor Ferdinando Tenducci, detto Senesino.

POLINESSO, Duca d'Albania, amante di Ginevra.

Il Signor Niccolò Gori.

DALINDA, Principessa in corte.

La Signora Bianca Riboldi.

LURCANIO, Fratello d'Ariodante.

La Signora Angiola Giuliani.

La Musica è del Signor Ferdinando Bertoni, Maestro delle Figlie del Coro del Pio Ospitale de' Medicanti.

I Balli sono invenzioni del Signor Giuseppe Salomoni.

Il Vestiario è del Signor Natale Canziani.

A T.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa.

Ginevra, e Dalinda.

Da. **Q**uesto più dell'usato in grembo ai fiori
Coltivar tua beltà; questo novello
Costume tuo d'aggiunger fregi al bello,
Per far più lusinghiero il tuo sembiante,
Mi dicono.....

Gin. Che mai?

Dal. Ginevra sente amor, Ginevra è amante!

Gin. O Dio!

Dal. Sospiri?

Gin. Sì.

Dal. Questo sospiro
Conferma il mio sospetto.

Gin. Principessa, il mio petto
Per sì gran foco è troppo angusta cella:
Amo, sì, non te'l niego.

Dal. Alma reale
Non s'avvilisce per amar, se degno
È d'amarsi l'oggetto, e ha merto eguale.

Gin. Maggior di lui non ha di Scozia il Regno.

Dal. Intendo. (Ah gelosia!)

Il Prence d'Albania.

Gin. Chi? Polineffo?

Dal. Sì.

Gin. T'inganni, Dalinda.

A 4

Dal.

8 A T T O

Dal. Di nobiltade, e di ricchezze in esso
I maggior doni oggi la forte aduna.

Gin. Ginevra ama il valor, non la fortuna.

Dal. (Respira, anima mia.)

Se non è Polinesso, Ariodante
Forse farà.

Gin. Taccio, Dalinda; il nome
Del mio bel vincitore

Tu leggi nel rossor del mio sembiante.

Dal. Dunque ami il Prence?

Gin. E' poco

Dir ch'io l'ami; l'adoro.

Dal. D'egual fiamma pur arde

Egli per te?

Gin. Mi fu propizio amore.

Dal. E il Re tuo genitore

L'approva?

Gin. Anzi il fomenta.

Dal. Segui ad amar; non ha d'amor l'Impero
Coppia più fortunata, e più contenta.

S C E N A I I.

Ginevra, Dalinda, e Polinesso.

Pol. PIU'viver non poss'io; perdona, o bella,
Se a te....

Gin. Prence, se mai

Fosti noioso oggetto agli occhi miei,

Or che amante ti scopri, or più lo sei.

Pol. E qual maligna stella

Rende agli sguardi tuoi me sì deforme,

E rende agli occhi miei te così bella?

Gin. Non è malignità, giustizia è questa;

Che

P R I M O: 9

Che se fu colpa mia, Prence, il piacerti,
Or vuole il Ciel che fia
Non lieve colpa mia, Prence, il vederti.

(si parte.)

S C E N A I I I.

Polinesso, e Dalinda.

Pol. O Rgogliosa beltà!

Dal. O Signore, in vano

Cerchi da lei cambiò d'affetti. Eh lascia,
Lascia d'amarla.

Pol. E quando, o Ciel, l'amai?

Dal. Che! Ginevra non ami?

Pol. Amo in Ginevra

La mia fortuna. Ella di Scozia erede
A chi divien suo sposo

Porge lo scettro in un con la sua fede;

Dal. (Respiro.)

Pol. In quest'impegno,

Dalinda, Principessa, ha posto il core
Amor non già, ma sol desio di regno.

Dal. Speri indarno.

Pol. Perché?

Dal. D'Ariodante

Arde Ginevra amante.

Pol. Ascolto il vero?

Dal. Me d'ogni suo pensiero

Chiama Ginevra a parte.

Pol. E' a me ben noto

Quanto cara le sei.

Dal. Suoi chiusi affetti

Poc' anzi intesi.

A 5

Pol.

Tol. O Cieli!
Ariodante è dunque il mio rivale?

Dal. Arde di fiamma eguale
Anch'ei per essa. Or tu sperar che puoi?
Dona gli affetti tuoi.

A chi per te d'ascolto ardor si strugge,
E lascia chi ti sprezza, e chi ti fugge.

V'è chi per te s'affanna,
V'è, chi d'amor sospira,
Volgi le luci e mira
Ma troppo è cieco Amor.

In tacita favella

Gli ascolti suoi martiri

Odi spiegar la bella

(Ma non m'intende ancor.)

V'è chi ec.

SCENA IV.

Polineffo.

Mie speranze che fate?
Così v'abbandonate?

Coraggio Polineffo.

Pria che l'aere s'imbrune,
Già che Dalinda a me si scopre amante,
S'innalzi in un istante

Alta mole d'ingegno;
Cada il rivale, e si conquisti un regno.

Lieta incontro alla sua sorte

Volerà quest'alma ardita:

Dolce un'aura al mar m'invita,

Vo'

Vo' festoso in seno al mar.
Che se poi si turba l'onda
Dal furor d'Euro nimico,
Vedrò allora un astro amico
Per me in Cielo a scintillar.

SCENA V.

Ariodante, poi Ginevra.

Ar. **A**l' amante mio cor nel suo linguaggio
Parla d'amor il rio
Con dolce mormorio.
I fior, l'erbe, le piante in lor favella
Ama, dicono tutte al pensier mio;
Ama la bella...

Gin. Ama, ti dico anch'io.

Ar. Ama, dice Ginevra? E chi può mai
Mirare, e non amare i suoi bei rai?

Gin. Dal riflesso de' tuoi
Han la luce, e l'ardor quest'occhi miei;
Se amabile mi fai, tu più lo sei.

Ar. Amerò dunque, ma d'amor nutrice
Sai ch'è sol la speranza;
E a me che sperar lice?
Tu sovrana, io vassallo....

Gin. Ariodante,
Mercè del Nume arciero,
Più sovrana non è quest'alma amante;
Servo non è chi ha del mio cor l'impero.

Ar. O Dio!

A 6

Gin.

Gin. Sospiri ancor?
Ar. Cotanto eccede
 Nella grandezza il ben, che m'offre Amore,
 Che troppo angusto il core
 Si dilata, sospira, e ancor nol crede.
Gin. Dunque la destra mia
 Di ciò che t'offre Amor pegno ti fia.

S C E N A V I.

Donaldo, che sopraggiunge, e detti.

Donal. **N**O no non vi turbate,
 Bell'alme innamorate.

Gin. Padre.

Ar. Mio Re.

Donal. Tacete,
 E se render volete
 Consolato il mio cor, non si disturbi
 Quella gioja, che Amore a voi comparte;
 Ma de' vostri contenti
 Me pur chiamate a parte;
 Che della vita, e degli spirti miei
 Una parte fei tu, l'altra tu fei.

Ar. Alle regie tue piante....

Donal. Fermati, Ariodante;
 In quest'età degg'io
 Alla figlia pensar, pensare al regno;
 Nè s'offre al pensier mio
 Di te più degno Sposo, e Re più degno.

Cin. A tal gioja

Ar. A tal sorte

Cin. Se resiste il mio cor.

Ar. Se il cor non more.

a 2. E' prodigio d'amore.

Donal. Vanne, figlia, e ti appresta
 A' vicini sponsali. Il dì venturo
 Ne vedrà l'alta pompa, e di tal fasto
 Io farò che risplenda
 Imeneo sì giocondo,
 Che la luce ne scorga
 Non che la reggia tutta, il regno, il mondo.

Gin. Caro Padre, amato sposo,
 Il mio cor tra voi diviso,
 Tutto lieto ed amoroso
 Sento in petto a giubilar.
 Quando mai con più bel foco
 Fausto Amor due cori amanti
 Più fedeli, più costanti
 Lieto giunse ad infiammar?

S C E N A V I I.

Donaldo, e Ariodante.

Donal. **E** Tu al par di Ginevra, amato Pren-
 Dalle man del tuo Re gradisci il
 Più darti non poss'io (dono.
 Se me stesso ti dò la figlia, e'l trono.
 Ti bramo sposo,
 Ti voglio Re;
 Ma tu amoroso
 La bella fe
 A lei che adori
 Hai da se bar.
 Dell'amor mio
 Bella mercè,
 Io sol desio

Questo da te;
Più caro dono
Non so bramar.

S C E N A VIII.

Ariodante, e Polinesso

Ar. **N**El soverchio contento
Sono stupidi i sensi.
Tu vieni a parte, o Polinesso amico,
Delle immense mie gioje.

Pol. Quel piacer, che si parte
Amico dal tuo sen riceva il mio:
Fa ch'entri di tue gioje a parte anch'io.

Ar. Ginevra, l'Idol mio, mercè d'amore...

Pol. Che fia?

Ar. Mia sposa.

Pol. E'l credi?

Ar. Al nuovo Sole.

Pol. (Misero!)

Ar. Quest' alma

Non ha nel suo p'acer chi la pareggi.

Pol. Tu scherzi, Ariodante, o pur vaneggi?

Ar. Vaneggio, ma per gioja.

Pol. Amico, sogni.

Ar. Non sogno, Polinesso. Ella poc' anzi

Mi diè in pegno la destra.

Pol. Ella deride

Le tue speranze, e meco
Di tua semplicità si burla e ride.

Ar. Che parli?

Pol. Invan contrasti

Meco in amor.

Ar.

Ar. Perchè?

Pol. Perchè Ginevra è mia. Questo ti basti.

Ar. Ginevra è tua?

Pol. Sì, mia.

Ar. La destra ...

Pol. A te la destra,

Ed a me diede il core.

Ar. Il tuo vanto è bugiardo;

E il ferro mio ti solterra che menti.

Pol. Innocente, ingannato!

Ar. Empio, mendace!

Pol. No, frena lo sdegno

Se a' tuoi lumi dai fede

Farti veder l'inganno or or m'impegno.

Ar. Come?

Pol. Giura tacer quanto vedrai.

Ar. Su l'onor mio lo giuro,

Se ciò vedrò di non parlar più mai.

Pol. Questa notte vicina

Meco farai: dell'amoroso affanno

Tra l'ombre sue ti scoprirò l'inganno.

Ar. E questa ancora fia,

si parte.

Se menzognero, o se verace sei,

E'ultima de' tuoi giorni, o pur de' miei.

Non è ver, non è incostante

Quel bel cor per me piagato.

Menzogner quel labbro amato

No, con me giammai farà.

Ma se mai così rubelle

Fosse, o Dio, così tiranno;

Vo' morir, nè delle stelle

Vo' soffrir la crudeltà.

SCE

S C E N A IX.

Luogo rimoto che introduce
nel bosco.

Dalinda, e Polinesso.

Pol. **M**ia Principessa, amabile *Dalinda*

Dal. A me?

Pol. Sì a te, mio bene.

Dal. A me Signor, perchè?

Pol. Perchè cieco fin ora

Il cor di Polinesso

Ora torna in se stesso,

E scorge il merito tuo, la sua follia.

Per tuo mezzo vorria

Scuoter il giogo indegno,

Lasciar Ginevra, e le sue nozze, e il regno.

Dal. (Che sento! O me felice!)

Pol. Ma dalla sua radice

Pria che svelga, o mio ben, l'ingiusto affetto,

Un testimon ti chiedo

E d'amor, e di fe.

Dal. Che far degg'io?

Pol. Nella vicina notte

Allor che tra le piume

Posa Ginevra, inoffervato, e solo

A te verrò. Tu di Ginevra al nome,

E questo il segno sia, per la secreta

Porta che guida al suo real giardino

Alle tue stanze il passo

Tacita m'aprirai.

Dal. Nelle mie stanze?

So-

Solo? notturno amante? Ah, Polinesso,
Sai di Scozia la legge?

Pol. Dalinda, tu m'offendi.

Credimi.

Dal. Ma tra l'ombre

Solo? a qual fin?

Pol. Per dar a te la fede

E di servo, e di sposo,

Dal. O Dio!

Pol. Sospiri?

Dal. O Amore!

Nulla negar ti posso.

Pol. Tutto farà per te poscia il mio core.

(*si parte.*)

S C E N A X.

Dalinda, e Lurcanio.

Lurc. **P**rinicipessa all'ocaso

Già piega il Sole, e ne'bei lumi tuoi

Un Sol più chiaro, ecco che spunta a noi.

Dal. Lurcanio, aduli invano

Questa qual sia beltà. Quando il Germano

A regni e nozze aspira,

Per non regia donzella il tuo sospira?

Lurc. Voi siete il regno mio,

Voi tutto il mio desio, vezzosi rai.

Dal. Signor, meco tu scherzi. Ergi il desio

A maggior regno. Amore

Al merito del Germano, e al tuo valore

Per dote oggi destina

Un regno, e per consorte una Regina.

(*si parte.*)

SCE.

A T T O
S C E N A XI.

Lurcanio

DI questo amante core
A far pago il desio formo due voti,
L'uno alla sorte invio, l'altro ad Amore.
Se fia che il mio Germano
Giunga di Scozia a possedere il foglio,
Spero il ritroso orgoglio
Atterrar di Dalinda; ed interposta
A mio favor l'autorità di lui,
Fia che divenga allora
Ministra del mio amor la sorte altrui.
Se Amore, e la sorte
Trafisse il mio core,
La sorte ed Amore
Sanarlo potrà.
Quel vago sembiante,
Che ognor mi tormenta,
All'alma costante
La pace darà.

Fine dell'Atto Primo.

A T T O

A T T O SECONDO

S C E N A PRIMA.

*Sito d'antiche fabbriche con veduta della
porta seceeta de'reali giardini.*

Notte.

*Polinesso, Ariodante, Lurcanio, indi
Dalinda dalla porta.*

Pol. S Eguimi, osserva, e taci.

Ar. S Notte mai più funesta

Per te, o Prence, o per me non fia di questa.

Lurc. (Con Polinesso al mio Germano, e solo)

Temo d'insidie, e intanto

Osservo, e i passi lor seguo lontano.)

Pol. Qui ti nascondi.

Ar. O del mio puro foco

Della bella mia fede al grave oltraggio,

Ultrici Deità, voi tutte invoco.

(*Si nasconde.*)

Pol. Tacito osserva, e soffri.

Lurc. (*Mi celo anch'io.*)

(*Si nasconde dall'altra parte.*)

Ar. Palpita il cor nel seno.

Lurc. (*Ciel, che farà?*)

Ar. Qual gelido veleno

Mi scorre per le vene, e giunge al core?

Pol. Ginevra.

Dal. Mio Signore.

*Dalinda su la porta, per cui rientra
con Polinesso.*

Lurc. (*O Dio! La Principessa!*)

Ar. Misero! è pur Ginevra? occhi è pur dessa?

Lurc.

Lurc. (Impudica!)

Ar. Occhi miei,

Chiudetevi per sempre; a voi non resta
Più da veder. Su questa infame foglia
Sia barbaro trofeo

Di sua disonestà, steso sul suolo

Il cadavere mio:

Per questa stessa mano,

(cava la spada.)

Che diede all'impudica oggi la fede,
Cada trafitto il cor.

Lurc. Ferma, o Germano.

(uscendo)

Ar. Ahi qual crudel pietade!

Lurc. A sì indegna viltade.

Un cieco amor ti guida

Per una donna infida?

Riserba a miglior uso

La vita e il ferro. Accusa

Al genitor quell'impudica, e il brando

Stringi animoso a sostener l'accusa.

(si parte con la spada che tolse ad Ariodante.)

Ar. E vivo ancora? e senza il ferro? o Dio!

Dunque sì poco è forte

Che di condurmi a morte

Non ha forza bastante il dolor mio?

Misero Ariodante,

In sì penoso stato

Viver non puoi, e t'è il morir vietato.

Affanni crudeli

Speranze tradite

Con mille ferite

Passatemi il cor.

Più viver non voglio

Offe-

Offeso sprezzato.

Che fiero cordoglio,

Che barbaro amor!

S C E N A II.

Galleria.

Ginevra, e Dalinda.

Dal. **G**iorno più bel di questo

Per te mai non portò la bionda Au-

Nè mai vidi, o Signora, (aurora.

Il tuo volto, e il tuo cor più afflitto, e mesto.

Principeffa, e perche?

Gin. Oimè, Dalinda, appena

Regger mi posso.

Dal. Parla;

Con lo sfogo il dolor fassi più lieve.

Gin. Ahi contento mortal quanto sei breve!

Nè più lieta giammai

Mi stesi al letto, o Dio! nè mai più mesta

Le piume abbandonai. Notte inquieta,

Sonni interrotti, orridi sogni, e larve,

Mesti fantasmi, e quanto

Hanno l'ombre d'orror tutto mi apparve.

Dal. Per mitigar alquanto

Gli eccessi della gioja, onde sovente

Rimane oppresso un core,

Mandar sogni funesti

E pietade del Ciel, più che rigore.

SCE.

Donaldo con guardie, e dette.

Donal. **F**iglia, un alma reale (forte)
Si distingue dall'altre, allor che
Da' colpi di ria sorte
Coraggiosa resiste.

Gin. E qual infausto
Preludio, o Padre, è questo?

Donal. O Dio!

Gin. Signor, non sospirar. Se sono
Io sola l'infelice,
Ogni oltraggio alla sorte oggi perdono.

Donal. Ah figlia, non è sola
Sventura mia, sventura tua

Gin. Che fia?

Donal. Con un sol colpo empio destino invola
La difesa, il sostegno,
La speranza comun di tutto il regno.
Cadé, mancò

Gin. Che, forse
Lo sposo? Ariodante?

Donal. Al colpo acerbo
L'alma prepara.

Gin. Ah tanto
Mi rimanga di vita,
Che ne ascolti il destin.

Dal. Qual caso avverso?

Donal. Il Principe tuo sposo
Del giorno al primo albore
Fuori della città pensoso, e mesto
Col suo scudier s'invia. Là giunto appena,
Ove

Ove al lido vicino il mar più ferve,
Volge con un sospir gli occhi alla reggia,
Indi il servo rimira, e a lui favella.
Tu l'infaulta novella
Porta alla corte, e di quant'or vedrai;
E se Ginevra mai
Ti chiederà qual la cagion ne sia,
Di: che la morte mia
Nacque dal veder troppo, ed'or beato
Sarei, se senza lumi io fossi nato.
Ciò detto qual baleno
Tratto dal suo furor gittossi....

Gin. O Dio!

Donal. Nel mar.....

Gin. Lo spolo?

Donal. E fra quell'onde afforto....

Gin. Ariodante....

Donal. In breve....

Gin. O Padre!

Donal. E' morto,

Gin. Ah resistere non so, son morta anch'io.

Donal. Mia figlia, al sen richiama
Gli spiriti smarriti, e ti conforta.

Dal. Ahi sventura!

Donal. Ahi dolor! figlia..

Gin. Son morta.

(viene condotta via dalle guardie, e seco partesi
Dalinda)

Si tragga, e si richiami
Con balsami alla vita. Allor che alquanto
Ceda il dolore a lei farò ritorno.
Misero regno, e sventurato giorno!

* Atra Nube il Sole oscura

E d'orror si copre il giorno.

Me-

Messa immagine d'intorno
Mi confonde e mi spaventa.
Che farà, pietosi Dei?

Già a mancar mi sento il core;
Tropo è barbaro il dolore,
Che m'affale, e mi tormenta.

Atra Nube ec.

S C E N A IV.

Donaldo, che nel partire s'incontra con Lurc.

Lurc. Mio Re.

Donal. **M** Lurcanio, intendo.

Pur ti consola; un padre

Ritrovi in me, se il tuo Germano è morto.

Lurc. Sire, io cerco giustizia, e non conforto.

Donal. Giustizia? E contro chi?

Lurc. Contro l'iniquo

Autor del grande eccesso,

Per cui fu spinto a morte il mio Germano.

Donal. Come? se fu trofeo

Del suo furore infano?

Lurc. E dell'infamia

Io ti scopro l'autore.

Donal. O Ciel! ti giuro

Di punir tant' eccesso,

Se fosse ancor del regio sangue istesso.

Lurc. Mio Re, ti giuro anch'io

Che di quanto dirò fur questi lumi

Testimonio fedel. Presente io fui.

Donal. Il reo chi fu?

Lurc. L'impudicizia altrui.

Donal. E l'impudica chi?

Lurc.

Lurc. Fu la tua figlia.

Don. La figlia mia? Lurcanio avverti....

Lurc. Sire,

Delitto troppo grave

In materia d'onor fora il mentire.

Donal. Come? Quando? Ove mai?

Son fuor di me. Per mia maggior sventura

Son Re, son padre, e son giudice, e reo.

Lurc. E come Re tu sei

Più tenuto alla legge. Ella condanna

Ogni impudica a morte.

Donal. O legge! O Dio!

La colpa è d'altri, ed' il gastigo è mio.

Lurc. Per la secreta porta

Del giardino real, la scorsa notte

Introdusse Ginevra impuro amante.

Più non dirò. Ti è noto il resto. A te

Offeso doppiamente, e padre e Re,

Tocca a punir la rea.

T'esposi il vero, e quando

Vi sia chi la difenda

L'accusa io m'offro a sostener col brando.

* Venga pure in campo armato

Il superbo difensore;

Ma paventi del suo fato,

Ma più tema il mio valor.

Tu vedrai, mio Re, nel foglio

Abbassar quel fiero orgoglio;

Lo vedrai cader esanime

Bel trofeo del mio furor.

Venga pure ec.

S C E N A V.

Donaldo , poi Ginevra , e Dalinda .

Donal. **Q**Uante sventure a un tratto!

Dal. Vedi vedi, signor, come trasporta
Il dolor la tua figlia oltre il confine,
Contro se stessa ancor fatta nemica.

Gin. Padre....

Donal. Non è mia figlia un'impudica.

(si parte.)

S C E N A VI.

Ginevra , e Dalinda .

Gin. **A** Me impudica?

Dal. O ciel! che intesi?

Gin. A me?

Impudica? e perchè?

Dal. Misera figlia, o Dio!

Gin. Chi sei tu? chi fu quegli? e chi son io?

Dal. Chi può frenar il pianto,

Ha di macigno il cor. Deh Principessa ...

Gin. La Principessa ov'è: chi'l sa, me'l dica.

Dal. Torna, torna in te stessa.

Gin. Padre ... non è mia figlia un'impudica?

Non fu il padre, che l disse e perchè il disse?

Dal. Nol so.

Gin. Lo so ben io per mio martiro.

Dal. Conso'ati.

Gin. Ove son vivo, o deliro?

Ah sì ch'io vivo, e non deliro. Il core

Tut-

Tutti gli affanni suoi pur troppo sente.

Misera! senza sposo,

In odio al Genitore, ed alla sorte.

Ah che fra tanti mali

Il minor mal per me saria la morte.

Del genitor irato

Sento la voce ancora:

Del caro sposo amato

L'ombra tremar mi fa.

Stelle con me placate,

Se fate al fin ch'io mora,

Io vi perdono allora

La vostra crudeltà.

S C E N A VII.

Dalinda , poi Polinesso .

Dal. **P**Rincipessa infelice! Ah ch'io pavento

Che l'acerba cagion de' mali suoi

Sia stato... ahime! Signor, di sì gran danno

La cagione funesta

E dunque stato un'innocente inganno?

Pol. Pur troppo è vero. In questa

Tra scorsa notte...

Dal. O sorte!

Pol. Da Lurcanio, e'l German fummo osservati,

E dall'ombre ingannati

Ti credetter Ginevra.

L'un disperato amante

Gittossi in mar. Vendicator severo

L'altro accusò Ginevra al genitore,

D'impudicizia, e di tradito onore,

Dal. Lagrimosa sciagura, infausta frode!

Pol. Irato è il Re. Suo cenno

E' ancor l'arresto tuo.

Dal. Principe, or vedi

In qual periglio sia

La tua vita, e la mia.

Pol. Sarà mia cura

La mia vita e la tua render sicura.

Fuggi a' miei stati, e quivi

Due servi miei ti serviran di scorta.

Dal. Il fuggir mi fa rea.

Pol. La sicurezza tua molto più importa.

Dal. Scopri l'inganno, e salva

All'afflitta innocente e vita e onore.

Pol. Contro l'accusatore

E l'onor e la vita io le difendo.

Deh non tardar, mia cara. Io ti precorro

Alla vicina selva, e a' servi miei

Darò i cenni opportuni.

Fuggi.

Dal. Del mio voler l'arbitro sei. *(si parte)*

Pol. Achetati, cor mio,

Fa duopo altro delitto,

Se il delitto primier brami segreto.

Arcano di tal peso

A femminil timor mal si confida;

Se celato lo vuoi costei s'uccida.

D'un guardo che m'alletta,

D'un trono che mi piace

Il cor non è capace

Le brame a tollerar.

Se sia virtude o inganno

Che mi conduce al foglio

Esaminar non voglio

Nè alcun vorrà cercar.

D'un guardo ec'

SCE-

S C E N A VIII.

Bosco

Dalinda che fugge assalita da due, e Ariodante, che pone in fuga gli assalitori.

Dal. **P**erfidi, io son tradita. *(aita?)*

Chi mi soccorre, o Dio, chi mi dà

Ar. Indietro traditori.

(gl'incalza dentro la scena.)

Dal. Assisti, o cielo,

Al mio liberator. Perfido, ingrato;

Polineffo spietato!

Questo è'l premio che rendi alla mia fede?

Va, e sì illustri trofei

Scrivi fra le tue glorie, e fra'tuoi fasti.

Credula, amante, e fida,

L'innocente Dalinda assassinafi.

Ar. *(La fuga gli salvò dall'ira mia.)*

(esce rimettendo la spada.)

Dal. Che miro! Ariodante! *(fa.)*

Ar. *(Quell'è Dalinda, io non m'inganno è def-*

Dal. Prence, sogno, o vaneggio?

Tu vivi? o il ciel liberator t'invia

Per la salvezza mia?

Ar. Vivo, Dalinda,

Per Ginevra l'ingrata.

Dal. Il fiero avviso

Della tua morte, ah! quanto

Tutta di lutto e pianto empì la reggia.

Ar. Se ben tradito, e offeso

Per difender la rea,

B 3

E spi-

E spirar l'alma mia sugli occhi tuoi,
Mi toglie a morte, e mi conduce Amore.

Dal. Ariodante, e puoi
Credere Ginevra rea d'offeso onore?

Ar. Poss'io negar la fede agli occhi miei?

Dal. Innocente è Ginevra,
E ingannato tu sei.

Ar. Ingannato! Ah da chi? dimmi o Dalinda.

Dal. Due rei ti addito; un disleale indegno
Di tua pietà.

Ar. Chi mai?

Dal. L'iniquo Polineffo.

Ar. Come? Dunque colei,
Che nella scorsa notte
Vidi

Dal. Al tuo amor, all'onor suo rubella.

Ar. A introdurre Polineffo.

Non fu Ginevra?

Dal. No.

Fosti deluso, ed io, Signor, fui quella.

Ar. Misero!

Dal. Io quella fui, ma fui sedotta

Dall'iniquo amator. Son rea innocente.

Ma qualunque io mi sia, ten priego affretta

Nel cor di Polineffo

La tua, la mia vendetta:

Nè più l'empio si vanti

Del suo error, de tuoi torti, e de' miei pianti.

Ar. Basta. Tu non errasti. Al mio perdona

Nell'atroce dolor stupido core,

E sol lasciarmi omai col mio dolore.

Dal. Non piangere, o Signor; lascia a me sola

Il piangere e languir, che amai costante

Un core ingrato in un gentil sembiante.

Ha.

Ha un vago sembiante

Due luci serene;

Ma un empio incostante

E'l dolce mio amor.

Son troppe le pene

Dell'anima amante,

Del povero cor.

Tu piangi, ma fido

E l'idol che adori;

Io seguo un infido

Fra mille timori,

E provo del fato

Più fiero il rigor.

Ha un ec.

S C E N A IX.

Ariodante.

E Qual di tanti mali io pianger deggio?

Un'amistà infedele?

un amore tradito? Un Re dolente?

Una sposa innocente?

Lurcanio? Polineffo?

Ginevra? Il regal padre, o pur me stesso?

Senza veder la sponda

Mi par fra l'onde infide

Solcar l'instabil onda

Dell'agitato mar.

Cento procelle ho intorno;

Nè so sperar la calma:

Nè l' sospirato giorno

In Cielo ancora appar.

Senza ec.

B 4

SCE-

S C E N A X.

Cortile.

Ginevra, poi Polinesso, Paggio con bacino coperto, e Guardie.

Gin. **S** Poso, onor, chi di voi
Piangerò prima, o poi?
Infelice non so. So che il dolore

Pol. Ginevra con qual core
A te ne venga, e qual dolore accolto.
Io m'abbia in sen, te lo palesi il volto.

Gin. Perchè più mi sia grave il mio destino,
Polinesso me'l reca.

Pol. O Dio!

Gin. Libero parla; ad ogni evento
Già disposto è'l mio cor.

Pol. Parlino queste
Atroci, orride, e meste
Divise di tua sorte.
scopre il bacino, e le mostra le catene.

Gin. A me catene? e chi le manda?

Pol. Il Padre
Per caparra il dirò della tua morte.

Gin. Il Padre a me catene?

Pol. E vuol severo,
Ch'io la destra ti annodi.

Gin. Basta saper ch'è cenno
Del genitor, perchè la figlia stringa
Di sua man le ritorte alla sua destra;
Ma tu, dimmi se lice
Tanto impetrar nel mio dolente stato,

L'ac-

L'accusa?

Pol. E' d'impudica?

Gin. L'accusator?

Pol. Lurcanio.

Gin. Lurcanio?

Pol. Sì, col brando

Softien, che tu fei rea.

Gin. Ma come e dove? e quando?

Santa onestà, per cui difesa in Cielo
Sovente ardon le nubi.

Tu'l soffri? E fai s'io le tue leggi offesi.

Pol. Quella che al Ciel richiedi

Giusta difesa avrai da Polinesso.

Ginevra io stesso io stesso

Nell'aringo funesto

Entrerò tuo campion.

Gin. Tal lo detesto.

Alcun di voi custodi,

Al genitor ritorni,

E ditegli

Pol. Che vuoi, dimmi, che brami?

Gin. A voi l'impongo. Io solo

Bramo ciò ch'ogni reo

Ottener può tra sue catene involto;

Del mio Giudice, e Re vedere il volto;

L'unico mio desire

E' a quella cara mano

Portar l'ultimo bacio, e poi morire.

* Non s'asconda a me quel volto,

Benchè torbido e crudel.

Il dolor, ch'ho in seno accolto

Raddolcisca un guardo solo

Dell'amato Genitor.

E incontrando i lumi suoi

B 5

GN

Gli dirò con muti accenti
Innocente è questo cor.
Non s'asconda ec.

S C E N A XI.

Polinesso, poi Donaldo con guardie.

Pol. **D**ella perfidia tua vedi qual frutto
Ricevi

Donal. Polinesso,
Ubbidito è il mio cenno?

Pol. Eccone l'orme
Su 'l lagrimoso ciglio.

Donal. Ginevra il ricevè?

Pol. Costante e forte.

Donal. Morrà la figlia impura.

La sentenza è segnata.

Pol. Pria di morir chiede vederti almeno.

Donal. Ella degna non è. Sin ch'io non veda

Cavalier comparir che la difenda,

Ch'innocente la creda,

O dubbia la sua colpa almen si renda,

Non spera di mirare il volto mio.

Pol. Mio Re, prepara il campo

Che di Ginevra il difensor son io.

Donal. Grazie, o Dei, Polinesso,

Il tuo zel, la tua fe

Quant'obblighi il tuo Re

Tel dimostra il cor mio con quest'amplesso.

Io con la figlia il foglio

In premio ora prometto al tuo valore,

Da cui sol riconosco

La vita della figlia, e del mio onore.

Pol.

Pol. Non paventar, consolati;

Il cor la destra armata

Sempre farà per te.

La cara figlia amata

In campo andrò a difendere

Tutto coraggio e fe.

Non paventar mio Re.

Con l'innocenza ognora

Il Ciel crudel non è.

Non paventar ec.

S C E N A XII.

Donaldo.

Grazie, o Dei, pur si trova

Chi pugnerà nel campo,

E difender saprà col suo valore

La vita della figlia, ed il mio onore.

Mi par che s'asconda

La torbida face:

Mi par che la pace

Ritorni al mio cor.

Sorgete più belle,

O lucide stelle:

Del fato, sdegnato

Si calmi il furor.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Gabinetto.

Donaldo, poi Ginevra con guardie.

Don. **O**R venga a me la figlia.

Cor mio, che pur sei core
D'afflitto genitore,
Libero lascia il mio paterno affetto.
Ecco la figlia. Ahi vista!
O ciel dammi vigor, perch'io resista.

Gin. Padre, un sì dolce nome
Non mi vietar di proferir; con questo
Tutto addolcisco il crudo affanno mio.
A' tuoi piedi vengh'io
Non per grazia ottener, che per mia sorte,
Premio e non pena oggi è per me la morte.

Donal. (Oimè!) Figlia, che chiedi?

Gin. Chiedo di non morir con l'odio tuo;
Che se ben rea tu mi condanni, almeno
Tu mi porga a baciare la cara mano,
Che le note segnò del morir mio,
Poi son contenta.

Donal. Prendi, figlia (o Dio!)

(*Ginevra gli bacia la destra.*)

Gin. Ma, che miro! Signor tu piangi? O care,
Lagrime, che rendete
L'agonie di mia morte or meno amare.

Donal.

Donal. Figlia, da dubbia sorte
Tu pendi ancora incerta:
Tra 'l confin della vita, e della morte,
Se innocente tu sei, sperar ti lice (mi.
Che assista il Cielo al tuo campion fra l'ar-

Gin. E per questa infelice
V'è chi stringe la spada, e mi difende?

Donal. Le tue difese prende
Il duca d'Albania.

Gin. Chi?

Donal. Polineffo.

Gin. O Dio! padre, la morte
Ti chiedo per pietà. Del mio supplizio
E' la difesa mia più tormentosa.

Donal. No, no, troppo è fatale
La tua caduta al nostro regio onore.
Tu sdegni il difensore, ed io lo voglio;
Che sostener desio
L'onor tuo, l'onor mio, l'onor del soglio.

Al sen ti stringo e parto;
Ma forma il core in me
Moto contrario al piè.
Mia figlia, addio.

Ti lascio, o Dio, nè so
Se più ti rivedrò,
Cor del cor mio.

Al sen ec.

S C E N A I I .

Ginevra con guardie.

COsi mi lascia il Padre? O cor sta forte:
Veggio la morte mia, ma circondata,

Da

Da un numero di mali,
Il minore de quali, è la mia morte.

* Se per me non v'è speranza,

Se morir così degg'io;

Dal timor la mia costanza

Questo cor difenderà.

L'alma mia, forte spietata!

Infelice, sventurata,

Ma costante ognor sarà.

Se per me ec.

SCENA III.

Atrio magnifico con trono.

*Donaldo va sul trono. Lurcanio armato,
più Polinesso pure armato,
e popolo.*

Donal. **P**opoli, io sprezzo e sdegno
E del sangue le leggi, e di natura,

E la figlia, e l'onor pongo al cimento.

Ma siccome risplende

A pro della giustizia il mio gran zelo,

Così propizio a questo arrida il Cielo.

Lurc. Arrida il Cielo alla giustizia: scenda

Nel campo chi sostiene

Innocente Ginevra, e la difenda.

Pol. Lurcanio il difensore è già presente,

E sostiene questo brando,

Che chi accusa Ginevra è falso, e mente.

Lurc. Vittima più gradita,

Nè bramar la mia mano,

Nè svenar si poteva al mio germano.

(si battono.)

Lurc.

Lurc. Questo colpo consacro

All'ombra del fratel. *(Ferisce Polinesso.)*

Donal. Cieli!

Pol. Son morto. *(Polinesso vien condotto
via dalle guardie.)*

Don. O stelle!

Luc. Or s'altri aspira

A difender la rea, venga: dell'ira

Che il sen m'accende, ad ammorzare il foco

D'una vittima sola il sangue è poco.

Donal. Così superbo esulta,

Nelle perdite mie l'accusatore?

Ah figlia, se'l valore

Per tua difesa in ogni petto or langue,

Io l'onor mio difendo, ed il mio sangue.

(S'alza per scender dal trono.)

SCENA IV.

Ariodante con visiera calata e detti.

Ariod. **F**erma, Signor; non manca

Difesa all'innocenza.

Donal. O Ciel! che intendo?

Ariod. Io Ginevra difendo.

Donal. Quale ignoto campione il ciel m'invia?

Lurc. Vieni: di tua follia

Presto ti pentirai, guerriero invitto.

Stringi il ferro.

Ariod. Lurcanio, io non difendo

L'innocenza d'altrui con un delitto,

Ne col sangue fraterno

Compro la vita altrui. *(S'alza la visiera)*

Donal.) a 2. Cieli, che scerno!

Lurc.)

Lurc.

Lurc. Germano.

Donal. Ariodante, ove son io?

Lurc. Tu vivi? (*Scende dal trono.*)

Donal. Tu respiri?

Lurc. O sorte!

Donal. E falso

Fu dunque il tuo scudiero?

Ariod. Ciò, che il servo narrò tutto fu vero.

Donal. Ma chi all'onde ti tolse? e come?

Ariod. Il tutto

Intenderai, Signor, se mi prometti

Perdonar a Dalinda.

Donal. E Dalinda dov'è?

SCENA V.

Dalinda, e detti.

Dal. **T**E quì presente,
Mio Re, di Polinesso, e di sue frodi

Complice, ma innocente a parte io sono.

Quindi al tuo pie....

Donal. Sorgi, Dalinda. E' tanto

Oggi il contento mio,

Ch'ogni delitto obbligo, tutto perdono.

Lur. Rea Dalinda, e di che?

Dal. Signor saprai....

Donal. Dalinda, nella reggia

Serba a scoprir l'inganno. E' tempo ormai

Ch'io la figlia riveggia, e cangi intanto

E la mia corte, e il regno

In giubilo i singulti, in riso il pianto. (*par.*)

Ariod. Tornatemi in seno,

Amori festosi,

Felice

Felice baleno

Si vegga nel ciel

Immagini liete

Nell'alma forgete;

Contento è'l mio cor.

Non sento più affanno

Nel placido petto:

Si cangia in diletto

L'antico dolor.

Tornami ec.

SCENA VI.

Dalinda, e Lurcanio.

Lurc. **D**Alinda, ecco risorge (*co;*

Col germano risorto il mio bel fo-

E una nuova speranza esca gli porge.

Dal. Lurcanio, ancora indegna

Son del tuo amor; se pria

Non si rende palese

L'altrui perfidia, e l'innocenza mia:

Ombra rea d'impuro affetto

Del mio cor ricopre il lume;

Nè spiegar può ancor le piume

Nel mio seno un casto amor.

T'amerò; ma pria si vegga

Che innocente è l'alma mia;

Ora par che indegna sia

D'un fedele onesto ardor.

Ombra ec.

(*si parte con Lurcanio.*)

SCE-

S C E N A U L T I M A .

Ginevra incatenata con guardie.

DA dubbia infausta sorte
Quanto pender degg'io?

*Donaldo, Ariodante, Dalinda, e Lurcanio
escono un dopo l'altro.*

Don. Figlia, innocente figlia, a terra a terra,
Queste ingiuste ritorte.

Ariod. Sposa, mia dolce sposa, a me la morte
Si dee, che sospettai della tua fede.

Dal. Principessa, al tuo piede
Ecco Dalinda rea d'ogni tuo danno.

Lurc. Ginevra, un'empio inganno
Mi fece accusator di tua innocenza:
Pur dalla tua clemenza

Spero il perdono; e coraggioso aspiro.

Gin. Sogno? veglio? che fo? vivo, o deliro?
Tu vivi Ariodante?

Ariod. Vivo per te, mia vita, e tutto il mare
Non ebbe pel mio foco onda bastante.

Gin. Ma come? o Cielo! o Dio!
Creder poss'io...

Donal. Non più mia figlia, il tutto
In breve intenderai. Stringi fra tanto
Al sen lo sposo, e rida il regno mio
Al riso tuo, se pianse oggi al tuo pianto.

Lurc. Dalinda, or che perio
Per questa mano il Prence traditore,
Da te chiede il mio amor la sua mercede.

Dal

Dal. Or che palese è l'innocenza mia
Picciol premio al tuo amor sia la mia fede.

Donal. La Ducea d'Albania
Già devoluta al regio fisco, in dote
S'abbia Dalinda, e la mia corte e 'l regno
Dia per questi Imenei
Della gioja comun pubblico segno.

C O R O .

Su i confini del tormento
Abitar suole il gioir
E'l più stabile contento
Sempre è figlio del martir.

Fine del Dramma.